

RIVOLUZIONE COMUNISTA

UN ANNO DI STERMINIO DEL POPOLO PALESTINESE

LA BARBARIE PIÙ DISUMANA

COMPIUTA DALLO STATO SIONISTA DI ISRAELE

La “Guerra di Gaza” dura da un anno, da quando il 7-8 ottobre 2023 Israele ha subito lo smacco dell’irruzione armata sul suo territorio di migliaia di miliziani palestinesi, che hanno ucciso 1.200 persone e catturato oltre 250 ostaggi. Lo Stato sionista (governo Netanyahu e opposizione) ha reagito mettendo in atto un piano, studiato da anni, di attacco e occupazione militare della “Striscia di Gaza”, da condurre con inaudita violenza per demolire le basi di vita della popolazione, sterminarla e costringerla alla fuga dalla propria terra. Dopo aver fatto oltre 41.000 morti, centinaia di migliaia di feriti e oltre un milione di sfollati, l’esercito israeliano, malgrado non incontri più una seria resistenza armata, continua i mortiferi bombardamenti aerei e le incursioni nelle tendopoli e nelle città e mantiene chiusi i valichi tra Gaza, Israele ed Egitto, con lo scopo di condannare i sopravvissuti a morire di fame e malattia. All’ombra della sporca “Guerra di Gaza”, un’operazione analoga si svolge nella Cisgiordania occupata: i “*coloni*” e l’esercito israeliano attaccano e devastano villaggi e città palestinesi, uccidendo ed espellendo gli abitanti. Israele sta ora passando ad un livello superiore di terrore, utilizzando anche qui le tecniche sperimentate a Gaza: lo scorso tre ottobre, nel campo profughi della città di Tulkarem l’aeronautica israeliana ha bombardato e distrutto uno stabile intero, assassinando 18 persone e ferendone decine, con il pretesto di eliminare un “capo terrorista di Hamas”. Avanza così l’annessione ad Israele della Cisgiordania e di Gaza, che affossa l’ipotesi di costituire un ministato palestinese (i “Due Stati”), agitata ipocritamente dai governi USA e europei.

Stati Uniti, potenze europee e Stati arabi

hanno tutti le mani sporche del sangue palestinese

Israele conduce la sua politica di sterminio del popolo palestinese e di annessione di Gaza e Cisgiordania con l’assenso, l’appoggio e la complicità degli Stati Uniti, che - mentre conducono il balletto infinito della “trattativa per la tregua” e invitano Netanyahu a “risparmiare i civili” - armano l’esercito sionista e lo proteggono, schierando da un anno nel Mediterraneo orientale e nel Mar Rosso due poderose flotte. Complici di Israele sono gli imperialisti europei che sostengono il suo “diritto di difesa contro il terrorismo”, ed anche Egitto, Giordania, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, tutti legati ad Israele da interessi economici (estrazione del gas del Mediterraneo; produzione di armi; investimenti tecnologici) e soprattutto dalla politica di contenimento-scontro con l’Iran, prima potenza regionale del Medio Oriente sul punto di dotarsi dell’arma nucleare al pari di Israele. Tutti questi Stati hanno sulle mani il sangue palestinese versato dai massacratori israeliani.

La “Guerra di Gaza” punto di partenza della guerra regionale

Da parte sua, il regime iraniano è coinvolto nella “Guerra di Gaza” fin dal suo inizio, insieme con i suoi clienti ed alleati (Hezbollah in Libano, gli Houthi nello Yemen, le milizie sciite in Iraq e il regime di Assad in Siria), con i quali ha costituito il cosiddetto “*Asse della Resistenza*” a fianco di Hamas e Jihad Islamica palestinese, che ha aperto i “*Fronti del Sostegno*” dal Libano con i quotidiani lanci di razzi e missili operati da Hezbollah verso la Galilea e dallo Yemen, da dove gli Houthi

yemeniti attaccano il traffico marittimo diretto verso Israele e il canale di Suez. L’apertura di questi fronti, tuttavia, non ha fermato a Gaza la furia sterminatrice della macchina militare sionista, che anzi ha ottenuto dagli USA più armi per continuare la strage in corso e preparare l’allargamento della guerra al Libano e all’Iran. Dalla primavera scorsa, Israele ha portato colpi sempre più pesanti in Libano, in Siria, nello Yemen e nello stesso Iran. Per citarne solo alcuni: in aprile, l’assassinio di alti ufficiali nell’ambasciata iraniana a Damasco (cui Teheran ha reagito con un primo attacco di droni e missili sul territorio israeliano); in luglio, la devastazione del porto e raffineria di Hodeyda nello Yemen e l’uccisione a Teheran del capo di Hamas Ismail Hanyeh; in settembre gli attentati “telefonici” che hanno eliminato o messo fuori gioco migliaia di quadri di Hezbollah in Libano. Infine, il 27 settembre l’aviazione israeliana ha colpito ed eliminato con un devastante bombardamento l’intero stato maggiore di Hezbollah riunito nel suo bunker di Beirut, uccidendo anche Hassan Nasrallah, imprendibile capo del “partito di Dio” filoiraniano. L’esercito israeliano ha aperto così il fronte del Libano e sta portando ogni giorno a Beirut e nel sud del paese morte e devastazione in una misura mai vista neppure nella precedente guerra del 2006. Con tracotanza Netanyahu, il ministro della difesa Gallant e i generali israeliani promettono di radere al suolo il paese come hanno fatto a Gaza. L’Iran è stato costretto ad intervenire nuovamente nel conflitto per difendere Hezbollah, suo alleato strategico da più di 30 anni, lanciando lo scorso primo ottobre un massiccio attacco missilistico contro Israele, cui lo Stato sionista si appresta a rispondere. La “Guerra di Gaza” è così diventata guerra regionale, scontro diretto tra le due prime potenze del Medio Oriente.

Il “nuovo ordine” perseguito da USA e Israele

ripropone i loro vecchi piani di spartizione del Medio Oriente

Allargando il conflitto, Israele, forte del sostegno e delle armi americane, punta alla distruzione del cosiddetto “*Asse della Resistenza*”, costruito dall’Iran negli ultimi due decenni, sfruttando il progressivo ritiro della superpotenza americana dal Medio Oriente. Distruggendo la rete di alleanze costruite dall’Iran (la cosiddetta “*Mezzaluna Sciita*” dal Golfo Persico al Mediterraneo) e colpendo direttamente la potenza concorrente, Israele si rafforzerebbe per molti anni ancora, come baluardo militare e strategico centro di affari dell’intera regione mediorientale, sotto il predominio della superpotenza americana. Non a caso, Netanyahu ha voluto battezzare l’operazione con cui è stato assassinato Nasrallah con le parole “*Nuovo Ordine*”.

Va detto che questo “*Nuovo Ordine*” mediorientale sa molto di vecchio, ripresentando i piani espansivi di Israele, che avevano già causato la “Guerra del Libano” del 2006 (vedi l’articolo “La terza guerra del Libano” su R.C. luglio-settembre 2006), promossa nel quadro del “*Grande Medio Oriente*”, faraonica prospettiva di riassetto imperialista della regione prefigurata dal presidente George W. Bush, dopo la conquista statunitense dell’Iraq. In 34 giorni di conflitto, tra luglio e agosto 2006, l’aeronautica israeliana rase al suolo i quartieri sciiti di Beirut, i villaggi e le città del sud del paese, ma le truppe di terra furono fermate dalla coraggiosa resistenza delle milizie di Hezbollah. Da allora Israele non ha mai rinunciato ai suoi piani di espansione nel Libano meridionale, mentre Hezbollah ha continuato ad armarsi grazie all’appoggio iraniano. Dopo uno stallo durato 18 anni e in una situazione mondiale e regionale profondamente mutata, caratterizzata dalla crisi economica sociale e politica della maggior parte degli Stati del Medio Oriente, compreso lo stesso Stato sionista, il binomio USA-Israele vuole cogliere l’occasione di colpire in modo devastante e risolutivo non solo i palestinesi, ma anche i nemici libanesi e iraniani, che ritiene essere in preda ad una crisi più forte della propria. Per questa ragione, il grado di terrore bellico e il massacro delle popolazioni - per ora di palestinesi e libanesi e in prospettiva di altri paesi - attuato da Israele con le bombe e gli aerei forniti dagli USA ha raggiunto un livello di distruzione mai toccato in precedenza, proprio di questa fase storica di crisi del sistema capitalista e delle cricche borghesi dominanti, che quanto più si indeboliscono tanto più diventano criminali pur di mantenere il potere.

L'antagonismo di classe nell'area passa tra nazionalismo borghese e proletariato. Guerra statale e internazionalismo proletario

Il ruolo dello Stato sionista come bastione della reazione nel Medio Oriente è molto chiaro alle masse popolari dei paesi del Medio Oriente e alle centinaia di migliaia di giovani che, durante la "Guerra di Gaza", hanno manifestato in tutto il mondo la solidarietà al popolo palestinese (ma in misura molto minore al popolo libanese). Tuttavia, questa chiarezza si è unita - nella grande maggioranza dei casi - all'esaltazione della resistenza dei popoli contro l'imperialismo e il sionismo e dunque alla difesa del nazionalismo, nella sua forma islamica oggi dominante in Medio Oriente.

Queste posizioni ignorano o non vogliono considerare che il nazionalismo arabo o islamista non ha mai migliorato le sorti del movimento palestinese, salvo consentire alle sue componenti momentanee alleanze tattiche con forze politiche o Stati della regione contro il comune nemico sionista. Per quanto riguarda in particolare i rapporti tra Hezbollah libanese e Hamas palestinese, entrambi acerrimi avversari di Israele, va ricordata la drammatica storia dei profughi palestinesi in Libano. Nel paese, infatti, vivono oltre 400.000 palestinesi, quasi un decimo della popolazione, che sono rinchiusi in 12 campi e non hanno diritti. Hezbollah non li ha difesi, anche dopo essere diventato la più importante forza politica e di governo del paese. La solidarietà che il movimento sciita ha dato alla lotta del popolo palestinese contro Israele risponde solo alla necessità di indebolire lo Stato sionista, aggressore del Libano, ma non scalfisce l'oppressione interna dei profughi palestinesi.

Va poi considerato il legame di dipendenza confessionale, finanziaria, politica e militare con l'Iran, che ha fatto di Hezbollah lo strumento dei suoi interessi e della sua politica di potenza regionale. In questo quadro, dopo l'attacco del 7 ottobre 2023 e la bestiale reazione di Israele, l'Iran ha sì promosso il "*Fronte del sostegno*", ma ha subordinato e condizionato le azioni via via attuate dal suo vassallo sciita dal Libano all'esigenza di Teheran di mantenere la pressione su Israele da sud e da nord, senza però trasformare la "Guerra di Gaza" in conflitto diretto tra le due potenze e perdere la possibilità di trattare con gli USA sulle sanzioni economiche imposte al paese. Questa subordinazione agli interessi nazionali del potente alleato è costata carissimo a Hamas, che non ne ha ottenuto l'apertura del conflitto a nord di Israele, ed anche ad Hezbollah, che - dopo che l'esercito sionista ha ridotto il suo impegno a Gaza - è rimasto esposto alla vendetta israeliana. Soprattutto costerà carissimo alle masse libanesi, da anni costrette in miseria in uno Stato fallito, ora oggetto di una nuova guerra da parte di Israele, molto più distruttiva del conflitto del 2006. Analoghe considerazioni valgono per le formazioni politiche in Iraq, Siria e Yemen, che - alleandosi con i pasdaran durante le guerre civili che hanno devastato quei paesi - hanno subordinato agli interessi iraniani quelli delle masse lavoratrici.

Non bisogna mai dimenticare che, dovunque siano saliti o abbiano partecipato al potere statale in Medio Oriente, i nazionalisti islamici hanno fatto leva sulle masse lavoratrici impoverite e sui giovani, che rappresentano la maggioranza della popolazione, per mobilitarle contro il nemico esterno - sionismo o imperialismo occidentale o un altro Stato del Medio Oriente alleato degli USA - operando al contempo per dividere i lavoratori su base confessionale (sciiti/sunniti) o etnico-nazionale (locali/immigrati) e rafforzare il dominio dei proprietari, dei borghesi e dei commercianti con il loro ceto politico clericale o militare. In particolare, un ulteriore scopo del nazionalismo islamico, che fa il paio con il razzismo degli oppressori sionisti, è quello di alzare un muro invalicabile tra i lavoratori dei paesi arabi e dell'Iran e i lavoratori israeliani (che non sono solo *ebrei*, ma anche *arabi* ed immigrati).

Certo, il proletariato israeliano ha dimensioni numeriche molto ridotte rispetto alle masse lavoratrici dei paesi arabi e dell'Iran; tuttavia, esso può avere un ruolo di importanza strategica nella denuncia, opposizione, lotta contro la guerra di aggressione ed espansione condotta dallo Stato sionista, che non è più e soltanto un conflitto *asimmetrico* contro miliziani palestinesi, ma contro una potenza regionale, il suo esercito ed i suoi alleati, che per la prima volta fa dei giovani e dei lavoratori israeliani un bersaglio sia sul fronte sia nelle città in cui vivono, mutando radicalmente

la loro condizione e ponendo le premesse per attaccare il sionismo guerrafondaio e distruttore.

Concludiamo. Lo scontro tra nazionalismi insanguina da 75 anni il Medio Oriente con guerre sempre più sanguinose, che non hanno portato alla liberazione del popolo palestinese dall'oppressione di Israele e che hanno condotto le masse lavoratrici di tutti i paesi della regione sul limite della guerra tra gli stati per il predominio sulla regione, nella quale verranno sacrificate per gli interessi di dominio e parassitari delle proprie borghesie.

I proletari, che sono anche in Medio Oriente, la parte più numerosa della popolazione e che negli ultimi anni, dall'Iran al Libano, dall'Iraq a Israele, hanno partecipato ad agitazioni e rivolte contro il potere statale in crisi, non devono farsi rimorchiare dal nazionalismo sui fronti di guerra, devono organizzarsi autonomamente costituendo partiti comunisti per contrapporre alla guerra tra gli Stati la lotta di classe e l'internazionalismo proletario, per costituire il fronte rivoluzionario del Medio Oriente e del Mediterraneo, abbattere lo Stato sionista e i reazionari Stati islamici o militari della regione, costruire una federazione socialista basata sul potere armato dei lavoratori, nella quale il popolo palestinese sarà libero dall'oppressione nel quadro di una federazione socialista dei lavoratori arabi e israeliani.

GUERRA DI CLASSE CONTRO TUTTI GLI IMPERIALISMI E I LORO STRUMENTI DI DOMINIO (NATO, BASI MILITARI, ONU, ECC.). CONTRO OGNI GUERRA CAPITALISTA, INTERNAZIONALISMO PROLETARIO.

FUORI GLI ESERCITI AMERICANO, ISRAELIANO, RUSSO, TURCO, ITALIANO, FRANCESE, IRANIANO DAI PAESI OCCUPATI E SPARTITI DEL MEDIO ORIENTE (SIRIA, IRAQ, LIBANO, LIBIA) E DELL'AFRICA.

LE MASSE LAVORATRICI E I GIOVANI DEL MEDIO ORIENTE SI SOLLEVINO CONTRO LE LORO CRICCHE DI POTERE.

CONTRO OGNI NAZIONALISMO BORGHESE, PER LA FEDERAZIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI ARABI E ISRAELIANI. COSTRUIRE I PARTITI COMUNISTI E IL FRONTE RIVOLUZIONARIO DEL MEDIO ORIENTE, DEL MEDITERRANEO ED EUROPEO.

UNIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI DEL MONDO INTERO.

COMBATTERE IL GOVERNO MELONI, GOVERNO DI REPRESSIONE TOTALITARIA E DI IMMISERIMENTO OPERAIO, GUERRAFONDAIO E RAZZIATORE DELL'AFRICA, COMPLICE DI USA E ISRAELE NELLE GUERRE IN UCRAINA E MEDIO ORIENTE.

SVILUPPARE E RAFFORZARE IL SINDACATO DI CLASSE.

LA GIOVENTÙ COMBATTIVA SI ORGANIZZI NEL PARTITO RIVOLUZIONARIO PER SPAZZAR VIA IL CAPITALISMO E COSTRUIRE IL COMUNISMO.

Milano, 7 ottobre 2024

L'Esecutivo della Sezione di Milano

SEDI DI PARTITO: MILANO: Piazza Morselli, 3. L'Attivo Femminile si riunisce ogni martedì dalle 16,00 e la Commissione Operaia ogni mercoledì dalle 16 presso il Circolo Saverio Saltarelli Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio).
BUSTO ARSIZIO: Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio, aperta il martedì dalle 10 alle 12. **Sito internet:** rivoluzionecomunista.org; **e-mail:** rivoluzionec@libero.it